avvocato cavaliere Felice Gerbino per gli illegali raggiri ed influenze di cui sopra, facendo così instanza mandarsi la presente protesta unire al verbale di quest'ufficio per richiamare sul medesimo il giudizio del nazionale Parlamento. »

La controprotesta, firmata da 38 elettori, è concepita nei termini seguenti:

« Il numero degli elettori che portarono alla deputazione nelle precedenti Legislature il signor avvocato Riccardo Sineo, in vista delle sofferte sventure, delle attuali nostre condizioni, andava ora pubblicamente diminuendo, e massime dacchè si conobbe il proclama reale.

« Intimoriti da simile tendenza, i promotori di questa candidatura, raddoppiarono l'attività loro col solito mezzo del geometra Fabre, persona però di nessuna influenza in questa città. Girava il medesimo l'interno della città, la campagna ed i paesi circonvicini, e sparlando indegnamente contro il Ministero anche nelle taverne, cercava con ogni sorta di mezzi di accaparrar voti.

« La prima votazione svanir fece molte illusioni, e confortò gli amici della legalità e dell'ordine: la maggiorità dei voti cadeva sul cavaliere Gerbino, sindaco di questa città.

« Questo successo portò l'esacerbazione dell'avverso partito al colmo: allora pubblicamente si praticarono le brighe senza il menomo pudore; per distrarre i voti dal cavaliere Gerbino, si insinuava agli uni che il medesimo avrebbe di preferenza accettata la deputazione di Sanfront, agli altri che era un aristocratico, agli ebrei che loro avrebbe fatto togliere l'emancipazione, ed altre simili bannali insinuazioni.

« Ma il senno degli elettori fece giustizia di queste mene nella definitiva votazione, in cui però il cavaliere Gerbino diede non equivoci contrassegni di essere non solo amante della più stretta legalità, ma alieno d'ogni ombra d'influenza o di impegno, giacchè quantunque potesse dare il voto a sè stesso, dichiarò volersi astenere dal votare, limitandosi ad implorare alla città, sua dilettissima patria, le celestiali benedizioni: di più essendosi rinvenute due schede che contenevano ingiurie personali contro di lui, si astenne da ogni istanza al riguardo; che anzi concorse nel voto dell'intiero collegio, il quale disapprovando altamente simile operato, volle abbruciare anche dette schede acciò di simile infamia non rimanesse più traccia, e di più deliberò di non fare cenno delle stesse schede onde tanta viltà restasse per sempre sepolta.

« Quando stavasi però per chiudere l'ultimo verbale, il signor Fabre e compagni presentarono il memoriale che va agli atti del collegio unito, in cui accennano che il sindaco unì ai certificati d'iscrizione degli elettori un suo manifesto, nel quale invita quelli fra essi che mancheranno all'elezione ad addurre a lui i motivi di scusa. In primo luogo questo manifesto è estraneo al sindaco, mentre venne formato e firmato dai vice-sindaci, pendente la sua assenza: il medesimo non ripete che in succinto il proclama reale, ed era dovere del sindaco d'informarsi dei motivi di scusa degli elettori mancanti, per quelli far valere all'uopo, presso l'autorità superiore.

« Lo stesso sindaco è poi accusato di aver fatto eccitare gli elettori a passare da lui allorchè gli fece consegnare il certificato d'iscrizione, e di aver loro raccomandato la propria candidatura.

« Tutte queste circostanze sono affatto contrarie al vero: i certificati vennero quasi tutti firmati e spediti pendente l'assenza del sindaco, e nemmeno ad un solo elettore ei parlò della propria candidatura; ma quando l'avesse fatto, e che perciò? È forse proibito di presentarsi candidato e di dimostrarne la convenienza?

« Per ultimo si intacca il signor vice-sindaco barone Isasca di aver raccomandata la candidatura del cavaliere Gerbino, come ciò fosse cosa vietata; si dice di più che ei cercava delle firme.

« Veramente intendevasi dalle persone più notabili della città formare un Comitato ove era proposto il cavaliere Gerbino; ma si toccò quindi con mano che tanta era la simpatia di cui godeva il medesimo nei comuni formanti questo collegio e altrove, come il fatto della dupplice sua elezione lo dimostra, che si riputò inutile qualunque convocazione di Comitato, e se ne prescindette; dimodochè se vi fu elezione in questi Stati spontanea, e la quale sia stata verace espressione del voto universale, si fu quella del cavaliere Gerbino, malgrado gli sforzi reiterati della minorità opponente, che arrivò perfino a lacerare in mezzo ad una fittissima pioggia il nome dei candidati che avversava.

« Ecco il vero e genuino stato delle cose, giustificato dal certificato d'iscrizione e dall'avviso per la convocazione del Comitato che si uniscono al presente, in vista del che gli elettori sottoscritti si lusingano che la Camera vorrà una volta frenare l'audacia di coloro che tentano scolorire i fatti innocui, anzi lodevoli nell'interesse dell'ordine pubblico, per aver campo d'intaccare la riputazione di cui meritamente godono onesti e probi cittadini, e che se la segretezza del voto è intangibile, si avviserà però, comminando la nullità delle schede infamatorie, a por pronto riparo agli eccessi che all'ombra di questa intangibilità si permettono i tristi. »

Come avrà osservato la Camera, tre sarebbero i punti su cui si aggira questa protesta.

Il primo ha rapporto al proclama che si dice stampato dietro al foglio d'iscrizione.

Desidera la Camera che io dia lettura di questo proclama?

Voci. Sì! sì!

RICCI GIUSEPPE, *relatore.* (*Legge*):

« *Concittadini elettori,*

« Sono gravi e solenni gli accenti che l'augusto monarca indirizza al suo popolo amato. Rammentando la lealtà delle sue parole e dei suoi atti, egli colla schiettezza di un prode vi manifesta la immensità dei pericoli che sovrastano ed alla nazione, ed alla eredità di Carlo Alberto, ove non sia sancito prontamente ed eseguito senza doppiezza o cavilli un trattato che nella ferrea necessità degli eventi in cui venne firmato egli stesso dice onorevole e non rovinoso.

« Se non manca il vostro concorso al suo Governo, o elettori, Vittorio Emanuele II afferma che le libertà del paese non corrono rischio veruno, perchè affidate all'*onore* della *Casa di Savoia* e protette dalla religione dei suoi giuramenti. Fate adunque che niuno dir possa che per vostra colpa o negligenza abbiano patito detrimento lo Statuto e la libertà. Scegliete uomini probi, e diffidate degli ambiziosi d'ogni estremo partito, respingete egualmente dall'urna elettorale coloro che vogliono monarchia senza libertà, o libertà senza monarchia. Tra l'assolutismo compressore e la licenziosa anarchia havvi un gran mezzo, che è l'ordine procedente dal connubio della libertà col principato.

« L'articolo sesto del decreto 20 corrente, che leggeste trascritto qui dietro, vi pone in avvertenza che questa volta il vostro concorso alle elezioni è obbligatorio, perchè il Governo del Re nello interrogare nuovamente con questo sperimento decisivo la volontà della nazione, vuole che tutta la nazione concorra legalmente a dare la sua risposta, ed è perciò che sarà tenuta nota degli assenti e trasmessa al Ministero. Quelli pertanto che saranno trattenuti da legittimo im-